*Ezio Godoli**

Presentazione

Nel programma di attività che ho delineato quando ho assunto la presidenza del CeDACoT (Centro di Documentazione dell'Architettura Contemporanea in Toscana) ho indicato l'esigenza di dedicare una parte dei convegni e delle giornate di studio ai rapporti dell'architettura con le altre arti e con le industrie d'arte attive in Toscana in diversi settori di produzione. Al di là dell'importanza del ruolo svolto in ambito nazionale e dei riconoscimenti conseguiti a livello internazionale da industrie toscane come la Richard-Ginori, la Cantagalli o l'Arte della Ceramica dei Chini, le motivazioni di tale scelta erano l'intenzione di dare un impulso a un settore di studi non adeguatamente sviluppato e di contrastare la tendenza che si sta imponendo nella storiografia dell'architettura italiana, e in particolare in quella fiorentina, a rinchiudersi nella torre d'avorio della 'specificità disciplinare', patetico alibi dietro il quale spesso si cela una carenza di cultura generale di storia dell'arte. Il rinserrarsi in orticelli di studi sempre più angusti ha fatto sì che nelle facoltà di architettura gli insegnamenti storici si siano lasciati sottrarre da altre aree disciplinari, senza una decisa opposizione, materie che erano state loro tradizionale appannaggio, dalla storia del disegno industriale a quella dell'urbanistica, sostituita dalla storia della città (come se questa potesse prescindere dalla prima).
Una indicazione programmatica è implicita nella decisione del CeDACoT di dedicare una delle sue prime giornate di studio a Franco Borsi, uno studioso che, come confermano le sue predilezioni per il Barocco, l'Art Nouveau e l'Espressionismo, ha privilegiato le architetture nelle quali centrale è stata l'idea di *Gesamtkunstwerk*. Con atteggiamento trasgressivo, che faceva storcere il naso ad alcuni docenti più giovani, arroccati nella difesa dei confini di una monocoltura votata alla sterilità e affetta da localismo, il docente Borsi incoraggiava nella scelta dei temi delle tesi di laurea argomenti che approfondivano i rapporti dell'architettura con l'arte sua contemporanea.
Nel contesto regionale toscano, ricco di musei diffusi (nel senso di opere d'arte distribuite all'aperto negli spazi urbani o riparate in palazzi pubblici aperti ai visitatori) e di collezioni non sufficientemente valorizzate, il CeDACoT ha ritenuto di dovere contribuire ad evidenziare le potenzialità insite in queste realtà di richiamare flussi di un turismo colto, con ricadute economiche non trascurabili sui luoghi che le ospitano. La presenza a Pescia, città nella quale il CeDACoT ha la propria sede, di una collezione importante come la Gipsoteca Libero Andreotti con il suo prezioso archivio documentario, è stata all'origine del progetto, annunciato già nel 2018, di organizzare il convegno di cui sono qui presentati gli atti, con la collaborazione della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, della Fondazione Ragghianti di Lucca e del Comune di Pescia, e con il supporto determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. La collaborazione di Andreotti con gli architetti Muzio, Piacentini e Ponti ha fornito materia per approfondire questa esperienza dello scultore nel contesto italiano ed europeo del primo trentennio del XX secolo. Appena le condizioni lo consentiranno al convegno farà seguito una mostra documentaria sulle opere eseguite da Andreotti per diversi tipi di architettura.
L'interesse destato da questo primo convegno ha indotto ad assicurargli un seguito, con periodicità biennale. Per il 2022 il CeDACoT è impegnato a realizzare un convegno sul tema *Libero Andreotti e il rapporto con l'antico nella scultura del suo tempo*. Nella linea inaugurata dal convegno del 2020 sono previsti tra l'autunno 2021 e i primi mesi del 2022 altri tre convegni: *Angiolo Mazzoni designer* (Montecatini), *I Chini e l'arte della vetrata dal Liberty all'Art Déco* (Viareggio), *Architettura, arti applicate e industrial design negli anni della Ricostruzione postbellica toscana* (Firenze).

* Presidente del CeDACoT.

*Paolo Bolpagni**

Presentazione

La Fondazione Ragghianti di Lucca ha aderito con molta convinzione all'organizzazione del convegno dedicato a Libero Spartaco Andreotti, un artista meritevole di studio e attenzione. Benché non sia certo un dimenticato, sono sempre opportune ulteriori investigazioni, come quelle che hanno trovato spazio nella felice occasione di approfondimento tenutasi a Pescia nel settembre del 2020. Giustamente la sua figura è associata al grande contributo che diede alla scultura, ma non bisogna dimenticare l'ampiezza dell'operatività nella quale fu impegnato, a partire dalla fase giovanile. Erano gli anni a cavallo tra i due secoli quando Alfredo Caselli, figlio del proprietario della drogheria-caffè di via Fillungo a Lucca (frequentata, tra gli altri, da Giovanni Pascoli e da Giacomo Puccini), lo introdusse nel cosiddetto Club 'La Bohème' di Torre del Lago. Poco dopo Andreotti collaborava con la Casa editrice Nerbini di Firenze, cui fornì numerose illustrazioni per libri e riviste (ricordo le tavole a corredo iconografico del racconto di Giovanni Baldi *Giovanni il Battista. Frammenti storici del I° secolo dell'Era cristiana*, uscito a puntate tra il febbraio e l'agosto del 1903 sull'*Avanti! della Domenica*), mentre nel 1901 partecipò al Concorso nazionale indetto da Alinari per l'edizione de *La Divina Commedia novamente illustrata da artisti italiani*. Arriveranno poi la carriera di scultore, nella quale fu incoraggiato e sostenuto dal mercante Alberto Grubicy, e, dal 1906, il trasferimento per quasi un decennio a Parigi.

In vita la fortuna critica di Andreotti fu altalenante, ma mi pare significativa l'ammirazione manifestatagli da Eugenio Montale nella Firenze della fine degli anni Venti e dell'inizio dei Trenta («di tutti era il migliore, in ogni senso»). Sarà poi importante la presenza di sue opere, nel 1967, nella grande mostra *Arte moderna in Italia 1915-1935*, organizzata da Carlo Ludovico Ragghianti a Palazzo Strozzi. Mi pare giusto ricordare anche il contributo di Raffaele Monti negli studi che ne tratteggiarono con compiutezza la rilevantissima statura di scultore. E non guasta riportare due brevi stralci dall'autopresentazione scritta dallo stesso Andreotti e pubblicata nel volume dedicatogli nel 1926 dall'editore Hoepli: «lavorai a liberarmi dall'impressionismo plastico che allora imperversava, cercando di rimpiazzarlo con un certo impressionismo mnemonico che potrebbe chiamarsi oggi espressionismo e una certa curiosa ricerca intellettiva e per tanto spirituale. Fare adesso qualche cosa con queste ubbie per il capo mi sarebbe impossibile. Pure è così, faticando, che ho imparato il mio mestiere»; «ora lavoro, per quanto mi è possibile, rispettando le esigenze del mestiere e della materia, e per il resto mi lascio andare. Così, non mi tormento, mi studio di comprendere, di sostenere formalmente l'opera mia sì che appaia naturale, ed anche piegarmi a quelle esigenze, sia di materia di luogo o di funzione con disinvoltura». Sono parole in cui si ravvisa la consapevolezza dell'artista, che, mentre Ugo Ojetti lo sollecitava a cimentarsi con la realizzazione di gruppi monumentali di forte impatto volumetrico, aveva raggiunto una sintesi plastica forse innervata dalla rimeditazione della scultura quattrocentesca toscana, e non immemore della lezione di Auguste Rodin e di Émile-Antoine Bourdelle, ben assimilata durante gli anni trascorsi in Francia.

* Direttore della Fondazione Centro studi sull'arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti

*Guja Guidi**

Presentazione

Con grande piacere porto il saluto dell'Amministrazione comunale di Pescia in occasione della pubblicazione degli atti di questo importante convegno sulla figura di Libero Andreotti.
Il convegno, di notevole valore scientifico, è una nuova tappa per la riscoperta da tempo avviata della figura di Libero Andreotti. Malgrado la modalità a distanza, all'iniziativa è andato un vasto successo di pubblico. Questa partecipazione ad un convegno scientifico di così alto livello dedicato ad un artista pesciatino, mentre mi riempie di soddisfazione, suggerisce almeno due considerazioni: innanzitutto, testimonia l'esistenza di un grande interesse per l'opera dello scultore, che è percepita per quello che realmente è, ovvero una delle più importanti esperienze della scultura italiana del primo Novecento; poi, perché Libero Andreotti, nella sua dimensione di artista e di intellettuale, offre ancora grandi opportunità di curiosità e di approfondimento che, anche con il nostro contributo di Amministrazione comunale, vogliamo coltivare con altre iniziative che sono allo studio.

* Sindaco F. F. di Pescia.

Continueremo infatti su questa strada volta alla valorizzazione della memoria dello scultore, ai più vari livelli. Innanzitutto partiremo, dal prossimo anno scolastico, con le scuole della città, provando a raccontare ai nostri ragazzi chi è stato Libero Andreotti e perché le sue opere sono così celebri. L'idea è infatti quella di restituire in qualche modo, proprio partendo dalle nuove generazioni, l'artista alla propria città, perché la civiltà di una comunità passa proprio dall'apprezzare e coltivare le proprie migliori radici.
È questo il primo compito di amministratori, ovvero offrire l'opportunità a chi vive e frequenta per necessità o diletto la nostra Pescia di apprezzare un patrimonio culturale importante, di cui Libero Andreotti è straordinario interprete.
Aggiungo alcuni ringraziamenti, dei quali mi corre l'obbligo e il piacere: innanzitutto il CeDACoT, che ha promosso il convegno; poi la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato e la Fondazione Ragghianti di Lucca, per la collaborazione scientifica; la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, per il fondamentale sostegno; e infine tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.